

Cap. III - LA RICERCA DELLA MOTIVAZIONE

E' ovviamente impossibile definire in una dispensa cosa possa costituire "una motivazione" per bambini/ragazzi dai 3 ai 20 anni (quali sono quelli presenti nelle nostre scuole). Bambini/ragazzi che, pur affetti da autismo, sono tra loro diversi come ogni altro essere umano.

Rimane il fatto che trovare il modo di motivare i bambini e i ragazzi autistici affinché interagiscano positivamente con gli apprendimenti che vengono proposti e con le persone, è essenziale e, purtroppo, spesso molto difficile.



R. Koegel, L. Schreffirnan, A. Good, L. Cerniglia, C. Murphy, L.K. Koegel, University of California S. Diego, University of California S. Barbara, *Come insegnare i comportamenti chiave ai bambini autistici*.

www.ippocrates.it (la traduzione è dello staff del sito indicato, sito che consigliamo agli insegnanti di consultare)

“Lo scopo di questo manuale è di quello di descrivere un insieme di procedure di formazione per insegnare importanti comportamenti base per bambini con autismo. Per “comportamenti chiave” si intendono quei comportamenti che sembrano essere al centro di vaste aree di sviluppo ... Un problema centrale per lo sviluppo dei bambini con autismo e con altre gravi disabilità è la mancanza di motivazione ... ad apprendere nuovi compiti e, in generale, a partecipare agli ambienti sociali e alla vita scolastica ... Non sappiamo per certo perché questi bambini siano così difficili da motivare ... qualunque sia il motivo, però, è evidente che il problema della motivazione deve essere risolto prima di poter sperare di sviluppare una strategia di trattamento molto efficace per questi bambini ... Un bambino motivato prova, è più interessato alla situazione educativa ed è più probabile che usi i comportamenti appresi in altre situazioni ...

Una ... strategia in grado di migliorare notevolmente la motivazione del bambino a partecipare ad una attività di apprendimento è di consentirgli di avere un ruolo nella scelta ... Come ciascuno di noi ... i bambini autistici possono essere più motivati ed interessati ad interagire con giocattoli o soggetti che piacciono loro. Chiamiamo questo **controllo condiviso dal bambino** ... con un po' di pratica e di esperienza si diventa molto abili a ridirezionare l'attenzione e l'interesse del bambino. Questo diventa progressivamente più facile perché la motivazione del bambino ad imparare aumenta”.

Quindi in questa sede si possono indicare soltanto alcune piste di lavoro:

LAVORARE A STRETTO CONTATTO CON LA FAMIGLIA

La famiglia conosce il bambino meglio di tutti ed è proprio con la collaborazione di genitori, fratelli, cuginetti, che si può arrivare a scoprire cosa attira l'attenzione e l'interesse di un bambino autistico.

Sarà quindi da questi interessi già presenti che si partirà per convincerlo ad usare le mani in modo corretto e finalizzato. Ad esempio, se ad un bambino piacciono le bolle di sapone si farà in modo di fargliele acchiappare prima con due mani, poi magari con una; gli si metterà accanto un compagno per fargli vedere come si fa, per convincerlo a saltare per prendere quelle più alte, e così via. Gli si mostrerà come mescolare un po' di tempera con il sapone delle bolle per farle colorate, cercando di far sì che chieda altri colori, e così via.

CERCARE GLI INTERESSI LATENTI

Il secondo suggerimento è introdurre il bambino in un ambiente ricco di stimoli, di oggetti interessanti che siano alla sua portata, e di vedere quello che succede, magari intervenendo per “far accadere qualcosa di interessante con uno degli oggetti” e registrare minuziosamente anche i più piccoli segnali di attenzione da parte del bambino. Ciò va eseguito in luoghi diversi, con oggetti e situazioni diverse, con persone diverse. Poi si confrontano le registrazioni e si passa alla definizione di un quadro di possibili interessi manifestati (anche se labilmente) dal bambino.



T. Vail. D. Freeman, Manuale di formazione per operatori sul comportamento verbale, **Mariposa School**
www.ippocrates.it (la traduzione è dello staff del sito indicato)

“L’inizio è una fase critica e bisogna cominciare la relazione ... con molta cautela. E’ importante che il bambino continui a provare piacere a stare con le persone e che capisca che “imparare è una buona cosa”... In termini comportamentali dovete “associarvi (pairing) ai rinforzi”. Questo si può ottenere in molti modi ma principalmente dovete osservare con attenzione il bambino e interagire con lui in modo che vi trovi divertente. Osservate come gli piace essere toccato, quale timbro di voce gli risulta gradito ... con quali giochi preferisce giocare. Avvicinatelo quando sembra annoiato e offritegli incondizionatamente qualcosa che gli piace ... saprete di aver avuto successo quando il bambino apparirà felice come vi vede arrivare!”

REGISTRARE GLI INTERESSI

Il passaggio successivo potrebbe quindi essere quello di “fare un elenco” su un cartellone con tutte le attività che abbiamo individuato come potenzialmente interessanti.

COSA PIACE A MATTEO?	
Fare le bolle di sapone	
Far correre una automobilina con la sirena	
Le caramelle colorate	
Il purè di patate	
Mettere in ordine i soldatini	
Far ruotare le cose che luccicano	

E SE NON GLI INTERESSA NIENTE?

Vi sono però anche bambini autistici con una gamma talmente ristretta di interessi da far dire agli adulti sconfortati “Non gli interessa niente!”.

Ciò è probabilmente dovuto ad un “difetto” di esperienza del bambino. Cioè il bambino non è riuscito a fare abbastanza esperienza delle cose da poter capire cosa gli piace e cosa no. E’ quindi errata l’idea che il bambino autistico non abbia interessi. Il bambino autistico in genere ha pochi interessi spontanei ma può interessarsi a molte cose se agiamo nel modo giusto.



T. Vail. D. Freeman, Manuale di formazione per operatori sul comportamento verbale, Mariposa School for Children with Autism <http://www.mariposaschool.org/learning-materials>
traduzione a cura dello staff del sito:
www.ippocrates.it

“Spesso quando diciamo ai genitori che la prima cosa che vogliamo fare è insegnare al bambino a richiedere le cose che desidera, ci viene risposto “Ma il bambino non vuole niente!”. Tutti i bambini vogliono qualcosa ed esistono cose che noi possiamo fare per aumentare sia la varietà che il numero delle cose che vogliono. E’ imperativo insegnare al bambino a godere di molte cose cosicché aumenteremo le possibilità di insegnamento fornendogli delle attività a cui partecipare e che siano più divertenti dell’autostimolazione ... Se trovate un gioco o un’attività che interessano al bambino cercate di trovarne altri che possano offrirgli una stimolazione sensoriale simile ... Uno dei più grossi errori che si possono fare è sedersi con il bambino per giocare e cominciare a fare un sacco di domande ... potreste evitare le domande e semplicemente divertirvi giocando con il bambino ... Ad esempio se il bambino continua a correre in tondo per la stanza prendetelo in braccio e fatelo volare in giro per la stanza”.

Bisogna tentare in ogni modo di allettare e richiamare l’attenzione dei bambini più “refrattari”, usando ogni strategia possibile: con le cose che luccicano, con quelle che fanno rumore, con quelle possono essere strappate, che si possono mangiare, ecc.

Il lavoro con i bambini autistici è molto difficile, quindi se si ha a disposizione un consulente esperto, è bene che gli insegnanti ne approfittino, senza trincerarsi dietro riserve più o meno esplicite e senza sentirsi minacciati. E’ però anche vero che i consulenti esterni, per quanto esperti, devono imparare a muoversi nella scuola in modo rispettoso.

Comunque occorre fare appello alla propria creatività. In questo senso la vasta esperienza di insegnanti che hanno visto moltissimi bambini può servire a “farsi venire delle idee interessanti”.

E’ quindi necessario che tutta la scuola, compagni compresi, si faccia carico del problema di trovare attività motivanti per i bambini/ragazzi autistici; è bene che le idee vengano appuntate e poi provate. Le strategie che non funzionano vengono messe da parte ma non “buttate via”: quello che non funziona oggi potrebbe funzionare domani; quello che non serve per un bambino potrebbe servire per un altro.



Approfondimento

In Sally Rogers – Gerardine Dawson, *Early Start Denver Model (ESDM). Intervento precoce per l'autismo*, Omega Edizioni 2010, cap. 6 “Lo sviluppo dei piani educativi e dei contesti di insegnamento” sono elencati gli 8 elementi che caratterizzano le interazioni adulto/bambino in ESDM.

1. L'interesse del bambino guida l'inizio dell'attività
2. L'adulto sottolinea gli aspetti importanti con il linguaggio e le emozioni positive, e segue la guida del bambino nel corso delle attività
3. L'adulto rende le attività interessanti e reciproche aggiungendo l'alternanza dei turni, imitando le azioni del bambino, e aggiungendo effetti interessanti per sostenere l'attenzione e la motivazione del bambino verso oggetti e azioni
4. Il tema del gioco si sviluppa attraverso la co-costruzione dell'attività condivisa
- ...
5. L'adulto elabora l'attività nel tema e nelle variazioni; questo consente di mantenere l'interesse del bambino e consente l'acquisizione di abilità nuove
6. L'adulto introduce il lessico target ... stimola l'imitazione da parte del bambino, sviluppa gli aspetti simbolici del gioco, e fa sì che l'attività sia diadica e sia una attività sociale reciproca
7. L'esperienza dell'adulto e del bambino è permeata di emozioni positive
8. La comunicazione verbale e non verbale del bambino è frequente ed esprime tante funzioni ... in uno scambio bilanciato con l'adulto.

“La motivazione è cruciale per insegnare ed interagire con tutti i bambini, ma necessita di un' enfasi particolare nel caso dei bambini con autismo. Questi bambini possono mostrare la motivazione in modi diversi rispetto ai bambini con sviluppo tipico. Il termine *motivazione*, per come lo intendiamo qui, viene mostrato attraverso l'interesse e un comportamento di disponibilità ... Le motivazioni di tipo sociale dei bambini con autismo sono tipicamente ridotte ... Questi bambini sono generalmente attratti dall'ambiente fisico ... al mondo degli oggetti. I bambini con autismo possono essere molto motivati ad ottenere degli oggetti e ad ottenere aiuto per far funzionare oggetti cui sono interessati ... molti bambini autistici gradiscono le attività sociali che richiedono un contatto fisico: lotta, giochi musicali, il solletico, correre, saltare, andare in altalena ...

Occasionalmente si possono incontrare bambini che presentano un livello di motivazione molto basso e che non si avvicinano ai giocattoli. Questi bambini possono tuttavia rispondere a giocattoli che ... presentano uno spettacolo interessante. Si tratta di giocattoli che creano effetti sensoriali o fisici molto particolari ... Questi oggetti in genere attraggono molto l'attenzione e suscitano interesse. In ESDM li chiamiamo "giocattoli sociali sensoriali" ... Se il bambino non risponde ad alcun oggetto di questo tipo con interesse ... allora passiamo al corpo del bambino. Si possono fare giochi fisici – in modo pacato o vivace – far girare, far rotolare il bambino, sollevarlo per poi farlo rimbalzare, fargli il solletico, giochi con i piedi e le mani, farlo rimbalzare su una grande palla di gomma, ecc.

PER COMINCIARE DOBBIAMO TROVARE QUALCOSA CHE FACCIÀ SORRIDERE IL BAMBINO, CHE SIA INTERESSANTE, CHE GENERI UN'ENERGIA POSITIVA E UN ATTEGGIAMENTO DI DISPONIBILITÀ”.

Vi sono pochi bambini con autismo che non rispondono positivamente a nessuno di questi stimoli. Per questi bambini potrebbe essere più utile un approccio maggiormente diretto dall'adulto, un approccio per sessioni di apprendimento strutturate che possa costruire il loro interesse e possa rendere gratificante l'interazione con gli oggetti e con le persone”.

Motivazioni per i quasi-adulti



Francesco Barale – Stefania Ucelli, *Fra la Terra e Marte. Riflessioni intorno all'esperienza "ecologica" di Cascina Rossago*, in AA.VV. , *L'autismo. L'umanità nascosta*, Einaudi 2006

“Ma se l'autismo dura tutta la vita, che cosa vuol dire pensare l'autismo nell'ottica del ciclo di vita, quali possono essere i luoghi, i contesti, i dispositivi di intervento adatti non a *bambini* ma ad adulti diventati grandi con il loro autismo, in grado di garantire e rispettare il loro diritto ad una *adulità* sia pure autistica? Idonea a favorire, per quel tanto che è possibile, una progressiva emancipazione dalle loro provate famiglie ...? E' possibile immaginare, per persone adulte autistiche, contesti che mantengano una tensione abilitativa adatta alle varie fasi della vita, che non siano dei generici contenitori di disabilità ... che non siano degli “asili” per grandi che non riescono a crescere?”

Nelle nostre classi della scuola secondaria di II grado ci sono anche ragazzi autistici già quasi adulti, magari diagnosticati tardi e talvolta con prime diagnosi non proprio azzeccate, alcuni dei quali sono stati trattenuti per qualche anno nel corso della scolarità, anche nella consapevolezza che, fuori dalla scuola, ben poco si dà per loro. Purtroppo, in alcuni casi, mancano di autonomia, possono essere “aggressivi” verso se stessi e verso gli altri, apprendono poco e dimenticano subito. Spesso sono fisicamente possenti e quindi anche difficili da “gestire”.

Decidere cosa fare con loro e per loro è scelta difficilissima, soprattutto in ambienti complessi, come sono molte scuole superiori, con insegnanti che vanno e vengono e con i compagni impegnati in attività totalmente fuori portata della maggioranza dei ragazzi-quasi - adulti autistici.

Anche se troppi di questi ragazzi mancano di abilità di base, e dunque devono impararle, sarebbe sbagliato affrontare con loro gli stessi percorsi che si affrontano con bambini piccoli.

<http://www.monthome.com>



Esercitarsi per imparare a tagliare le unghie.

Poiché le unghie vere ricrescono lentamente, è impossibile tagliarle con la frequenza necessaria ad un autistico che deve imparare a farlo.

Questa è una soluzione interessante, data da mani di cartoncino e unghie finte incollate.

Qui si usa il tagliaunghie ma l'esercizio può essere ripetuto anche con le forbicine apposite.

“Tagliare con le forbici” diventa utile per tagliarsi le unghie (delle mani e dei piedi) o per aprire la confezione di un cibo, “impugnare” diventa utile per saper usare un martello e piantare un chiodo, oppure per tenere correttamente il manico di una scopa e essere capaci di spazzare un pavimento e così via.

“Diventare grandi è un fatto anagrafico ed ineludibile per le persone disabili, ma anche il frutto di un riconoscimento ... è sentirsi grandi perché si viene riconosciuti grandi e questo processo interroga noi tutti sulla coerenza dei gesti e delle aspettative, visto che gestualità, contesti ed esperienze costruiscono, nel rapporto tra le persone, l'immagine sociale di ognuno di noi”

Mauro Camuffo (ASL Grosseto), *Adolescenza e disabilità*, www.velainsieme.it

Nota: in Emilia-Romagna sono stati organizzati corsi di vela per ragazzi autistici. Approfittare di queste esperienze è fondamentale per l'autonomia di vita www.riminiautismo.it



<http://nuke.secondaluna.it>

Due esempi di istruzioni per farsi un caffè: una modalità esclusivamente iconica, tramite foto, e una attraverso disegni e istruzioni scritte. La scelta dipende dalle condizioni della persona cui devono servire.

C'è un punto nella vita in cui riuscire ad essere il più autonomi possibile diventa il discrimine tra avere un futuro sensato o non averlo.

Quando si arriva a quel punto e quando alle spalle non c'è stato un percorso abilitativo efficace, tutte le risorse devono essere finalizzate prioritariamente agli obiettivi di autonomia, al massimo livello immaginabile (che è qualcosa appena oltre a ciò che la ragione suggerisce come possibile).

E' sbagliato insistere a far copiare ad un ragazzo delle cose scritte che non capisce. E' sbagliato qualunque sia la condizione di quel ragazzo; è sbagliato in massima misura se quel ragazzo è autistico e quindi ha poche o nessuna possibilità di imparare da solo in altri contesti. E' ancor più sbagliato se quel ragazzo non è peraltro capace di chiedere di andare in bagno in contesti sconosciuti, se non è capace di usare una macchinetta per ottenere una merenda, se non sa stare chiuso in un'automobile o in un autobus, se reagisce malissimo ad ogni più piccola frustrazione, se non sa cercarsi le mutande pulite nel cassetto giusto, e così via.

QUANDO UNA PERSONA
PARLA AL TELEFONO 

 NON SI DEVE DISTURBARE
PERCHE' 

ALTRIMENTI
LA PERSONA CHE PARLA AL TELEFONO
NON SENTE QUELLO CHE LE DICONO.

MENTRE LA PERSONA PARLA AL TELEFONO
SI STA IN SILENZIO 

E SI ASPETTA 

 QUANDO HA FINITO DI TELEFONARE
POSSO PARLARE. 

<http://nuke.secondaluna.it>

Esempio di istruzioni su come ci si comporta quando un altro sta telefonando, ovviamente adatte a ragazzi che sanno leggere.

Sono quindi le abilità di vita autonoma che vanno costruite prioritariamente nel corso dell'adolescenza, evitando di sprecar tempo ed energie per far finta di fare cose che non servono e che non possono essere comprese né apprese.



Lucio Moderato, *Il Modello Superability; un approccio globale alle disabilità intellettive, ai disturbi pervasivi dello sviluppo, e all'autismo*, Vannini editore, 2008

“... è utile fare una riflessione che riguarda le tipologie delle attività che solitamente gli operatori socio educativi propongono agli utenti disabili che frequentano i Centri Diurni. Queste attività sono quasi sempre collegate con un mondo e con un clima da “scuola”: disegni, collage con pezzi e palline di carta, fogli da colorare, ecc. Oltre ad essere attività da scuola materna sono anche poco fantasiose e negativamente ripetitive. Questi fattori sono tutti fortemente demotivanti per l'utente disabile che, invece, dovrebbe essere coinvolto in attività più interessanti atte a potenziare le sue residue capacità cognitive e motorie”

UN PICCOLO ESEMPIO

Imparare a spazzare un pavimento comporta:

- che si sappia dove e come prendere la scopa e la paletta e che sappia qual è e dove è il bidone della spazzatura
- che si sappia tenere in mano una scopa
- che si sappia eseguire il movimento corretto con la scopa
- che si sappia raccogliere tutto il pattume in mucchietto ordinato
- che si sappia spazzare regolarmente tutto il pavimento
- che si sappia prendere una paletta (con il manico lungo è più facile)
- che si sappia muovere la scopa per portare il pattume sulla paletta
- che si sappia rovesciare la paletta nel bidone della spazzatura
- che si sappia riporre scopa e paletta al posto giusto.

Coprire tutto il pavimento spazzandolo regolarmente può essere, tra questi, il compito più difficile perché non si vede esattamente dove si è già spazzato e non è chiaro da dove si comincia e come si finisce.

In alcuni centri per adulti è stata utilizzata la strategia di suddividere il pavimento in strisce orizzontali larghe più o meno quanto la scopa, ciascuna che finisce in una striscia verticale. Per far ciò si è usato del nastro da carrozziere, che si stacca facilmente e non danneggia il pavimento.

→	↓ 
→	
→	

Al ragazzo (o alla ragazza) è stato insegnato a spazzare ogni riga partendo da quella più distante dalla porta e mettendo tutto il pattume di ogni riga orizzontale nella riga verticale. Finita l'ultima riga orizzontale, il ragazzo riprende a spazzare la riga verticale portando tutto il pattume nel riquadro in cui si trova la pattumiera.

E' ovvio che le righe sul pavimento dovranno farsi sempre meno visibili per poi sparire del tutto, perché sui pavimenti normali non ci sono strisce incollate.



Una autonomia importante riguarda la capacità di aprire le serrature. L'immagine a fianco mostra un prodotto commerciale molto bello ma anche costoso e destinato ai bambini.

Dal momento che parliamo di ragazzi grandi, perché non pensare che, in un istituto professionale ad esempio, si possa realizzare per un alunno autistico un pannello anche più grande di questo e con soluzioni più ingegnose e personalizzate?

E' importante che le serrature aprano davvero qualcosa e quindi rimandino alle situazioni reali, nelle quali poi andranno effettivamente replicate. Se dietro lo sportellino che si apre ci fosse un piccolo vano in cui nascondere qualcosa di interessante, ciò aumenterebbe sicuramente la motivazione.

Aprire e chiudere un lucchetto attaccato a niente non è il modo migliore di impostare le cose.

E' invece sicuramente utile un salvadanaio come quello sottostante per imparare a infilare una moneta nella fessura. L'abilità va poi generalizzata nelle occasioni della vita vera: la macchinetta per i biglietti in autobus, quella distributrice di merende o bevande, ecc.



<http://www.monthome.com>

Un esercizio come questo può essere utile per avviare all'acquisizione dell'abilità di avvitare, a patto che dopo si vada in laboratorio a fissare/montare qualcosa di vero.

Negli Stati Uniti per ogni ragazzo inserito nell'Educazione Speciale è obbligatorio predisporre un "Transition Planning" non oltre i 16 anni di età. Questa specifica parte del curriculum scolastico dovrebbe avere lo scopo di usare gli ultimi anni di scuola per preparare il ragazzo alla vita che verrà dopo, ad un lavoro (se possibile), comunque a gestirsi da solo al massimo livello possibile, ad essere autonomo, ecc.

Ciò non significa che negli Stati Uniti le cose funzionino meravigliosamente, tutt'altro. *"Unfortunately, despite years of mandated transition planning and a continued interest in preparing students with ASD for real life, many continue to experience high drop-out rates, high unemployment, low wages, few job choices, limited relationships and restricted living options"* (Living With Autism: Preparing for a Lifetime By Cathy Pratt, PhD, Director of Indiana Resource Center for Autism).

Tuttavia dovremmo imparare a sfruttare le buone idee e questa lo è.

Quindi il percorso di un ragazzo autistico dentro la scuola secondaria di II grado dovrebbe, a nostro avviso, essere connotato dall'ottica prioritaria della transizione alla vita adulta e quindi, per quanto possibile, all'autonomia personale e alle relazioni sociali (almeno a livello essenziale e funzionale se di più non è possibile).

Grazie alla ormai lunga storia dell'integrazione scolastica e con l'aiuto delle persone disabili adulte e delle loro famiglie dovremmo innanzi tutto individuare un curriculum di abilità essenziali legate all'autonomia personale, alla vita indipendente, alla sicurezza e alle richieste di aiuto, e così via.

E poi verificare per ciascun ragazzo il livello di acquisizione di queste capacità e provvedere a costruire tutto quanto è possibile nel tempo di scuola che resta.

Ricordiamo che la Legge 104/92 (come le norme che la precedono e che la seguono e tutta l'elaborazione culturale del nostro Paese a partire dalla Costituzione) per le persone con handicap non identifica la scuola come luogo di esclusivi apprendimenti "accademici" ma come occasione per aiutare ciascun allievo a sviluppare al massimo possibile ogni sia pur minima potenzialità, ad esplorare ogni speranza, ad insistere a provare (adattando le modalità secondo le quali tale prove avvengono alle diverse età della vita) perché ciò che un anno fa non era possibile ora potrebbe esserlo.

Quindi in relazione al contenuto di questa dispensa, richiamiamo quanto già detto: le abilità fino motorie e di coordinamento occhio/mano vanno inserite, nella scuola secondaria di II grado, in un quadro di sviluppo delle competenze legate all'autonomia, alla cura di sé e del proprio ambiente, e – in caso ciò sia possibile ed opportuno – ad un futuro lavoro, anche se protetto (ad esempio il capitolo sull'orto a scuola può fornire un punto di partenza che potrebbe far scoprire in alcuni ragazzi

autistici il piacere di lavorare all'aria aperta, ad aver cura dei giardini e dei fiori, che non richiedono vastissime competenze comunicative per chi non riesce a svilupparle) la qual cosa potrebbe consentire ad alcuni di loro di entrare in piccole cooperative sociali di addetti al verde pubblico e privato.

Il lavoro di cucina potrebbe far scoprire lavori in cui alcune caratteristiche delle persone autistiche (ad esempio la minuziosità e lo scrupolo con cui adempiono a determinati compiti) potrebbero assicurare un lavoro protetto in cucine scolastiche o ospedaliere o comunque a valenza sociale. Un ragazzo autistico che ha imparato a tagliare con cura le verdure potrebbe realizzare questo lavoro meglio di un ragazzo normodotato che magari si annoia nel farlo e lo ritiene inadeguato alle proprie possibilità e lontano dalle proprie speranze.

Ci sono ragazzi autistici che potrebbero imparare a stirare con la stiratrice lenzuoli, federe, asciugamani, tovaglie, ecc. e potrebbero farlo senza annoiarsi. Perché non provare? In ogni caso insegnando loro a caricare una lavatrice, a stendere il bucato e poi a stirarlo, avremo garantito un aspetto che è essenziale nella vita di tutti noi.

Ricordiano che la scuola ha la possibilità ed il dovere di raccordarsi anche con i percorsi della Formazione Professionale gestiti dalla Regione, soprattutto tramite l'azione delle Province che in Emilia-Romagna sono in genere molto attive e sensibili.

Ciò non significa che gli apprendimenti "accademici" non siano importanti. Sono importanti quelli che concretamente sono alla portata della persona che abbiamo davanti. Quello che è possibile insegnare va insegnato.

Ma non si deve perdere tempo prezioso a insegnare le frazioni lavorando su un foglio: lavoriamo in cucina, tagliamo panini a metà, sedani per un terzo, e così via.

La base concettuale delle frazioni è questa. Il resto verrà dopo, se e quando verrà. Ma intanto se un ragazzo ha voglia di farsi un panino, che sia capace di prepararselo anziché aspettare che torni sua madre!!!!

Life Skills Education

Ricordiamo anche che nel 1993 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato un documento chiamato "Life Skills Education in Schools", destinato non all'educazione dei ragazzi con handicap ma di tutti gli allievi. Nel documento si elencano "le abilità personali e relazionali utili per gestire positivamente i rapporti tra il singolo e gli altri soggetti. Si tratta di competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le varie situazioni" (Piero Cattaneo Università S. Cuore di Milano, Life Skills, www.avis.it). Le Life Skill sono viste come strumento per formare personalità coese e forti, resilienti, e quindi in grado di fornire un argine all'aumento esponenziale dell'abuso di sostanze e della dipendenza, alla violenza ed al bullismo, e così via.

Se questo è stato necessario per l'educazione comune, come potrebbe non esserlo per le persone con handicap e soprattutto per le persone autistiche, che hanno proprio in questi campi le loro principali difficoltà? Ricordiamo soltanto alcune di queste capacità di base, quelle che più di tutte possono essere sostanziali per le persone autistiche:

- capacità di prendere decisioni (anche decidere di che colore si vuole fare un pannello fa parte della costruzione della capacità di prendere decisioni)
- capacità di risolvere problemi (come faccio a usare i colori per la stoffa senza sporcarmi?)
- pensiero creativo
- comunicazione efficace
- capacità di relazioni interpersonali
- consapevolezza di sé
- gestione delle emozioni
- gestione dello stress.

Inoltre lavorare con e per un compagno autistico può fornire ai ragazzi che affrontano un programma di Life Skills Education una palestra reale in cui esercitarsi anziché affrontare i soliti verbosi sermoni.

Quale occasione migliore potrebbe essere offerta ad un gruppo di adolescenti per riflettere su se stessi che dover spiegare ad un compagno autistico quali sono i riti del gruppo? Forse potrebbero scoprire che in fondo non sono poi così rilevanti come credevano?

